



[capoeira](#) | [cinema](#) | [attualità](#) | [economia](#) | [interviste](#) | [letteratura](#) | [musica](#) | [politica](#) | [rubriche](#) | [sport](#) | [varie](#)

cerca nel sito




musica

Che eleganza quel chitarrista


Colloquio con Chico Pinheiro, compositore e arrangiatore di grande talento, oltre che interprete dal tocco delizioso

[Antonio Forni](#)



 Il pubblico del Memorial da América Latina di São Paulo sembra trattenere il respiro mentre le dita di **Chico Pinheiro** corrono veloci lungo le corde della chitarra. La platea dell'auditorio Simón Bolívar, che nel corso degli anni ha ascoltato le note di **Zubin Mehta**, **Tom Jobim** e **Astor Piazzolla** e seguito le parole di **Fidel Castro**, **Bill Clinton** e **Hugo Chávez**, è tutta per questo *enfant du pays*, oggi profeta in patria, a cui tributa un interminabile applauso al termine dell'esibizione.

Nato nella capitale paulista, Pinheiro ha passato gli ultimi dodici dei suoi trentuno anni di età collaborando con i maggiori artisti della mpb. Attualmente, è uno dei più apprezzati musicisti della sua generazione ed è considerato, insieme con **Yamandú Costa**, la punta di diamante del

 **Chico Pinheiro** chitarrismo brasiliano moderno. Più interprete che compositore, virtuoso in un'accezione assoluta e depositario della tradizione dello choro (ma non solo), Yamandú; compositore e **Pinheiro** arrangiatore di grande talento, oltre che interprete dal tocco delizioso, con uno stile maggiormente legato al jazz contemporaneo (ma non solo), Chico.

Il repertorio del concerto cui abbiamo assistito, con il quale l'artista sta girando in tour l'intero Brasile, è incentrato sui due album da lui finora pubblicati come solista. Il più recente si chiama "Chico Pinheiro" ed è uscito lo scorso anno per Biscoito Fino. Dopo avere avuto l'opportunità di vederlo nascere presso gli studi dell'etichetta a Rio de Janeiro, "Musibrasil" lo ha presentato sull'edizione di novembre. Il precedente è intitolato "Meia-noite meio-dia" e vede la partecipazione straordinaria di **Lenine**, **Ed Motta**, **Chico César**, **Jacques Morelembaum**, **Edu Ribeiro**, del mago del clarino **Naylor Proveta** e della cantante il cui nome è oggi sulla bocca di tutti: **Maria Rita Mariano**, figlia di **Elis Regina**.

A causa dell'influenza, che miete vittime non solo nel freddo inverno europeo ma anche nel caldo *verão* brasiliano, Chico ha perso la voce e oggi non ha potuto cantare, limitandosi a eseguire la parte strumentale dei brani, sostituito al microfono dalle brave **Luciana Alves** e **Tatiana Parra**. Per fare quattro chiacchiere, ci invita a seguirlo dove il brusio del pubblico che sta lasciando il teatro non arriva, cioè oltre il *backstage*, scavalcando i tubolari in ferro che sostengono le scenografie dell'auditorio. «Accidenti a questa *gripe* che mi ha reso afono – esordisce –. Stamattina ero quasi deciso a cancellare il concerto, poi ho pensato che non potevo farlo, non nella mia città».

L'indisposizione non gli ha permesso di sottolineare le sue eleganti melodie con quella voce, intonata e pulita, che gli è valsa un paragone con il grande **Chet Baker**. «Questa storia di Chet Baker mi mette un po' a disagio – puntualizza –. Oltre che un trombettista leggendario, lui era un *vocalist*, uno che sapeva interpretare qualsiasi tema, ovviamente alla sua maniera, con un timbro unico e personalissimo. Io non ho la minima presunzione di accostarmi a lui, non sono un cantante e mi limito a cantare le mie canzoni. Potrei definirmi, con

 **Il musicista insieme al suo gruppo**

un'espressione usata da voi in Italia, che anche gli spagnoli utilizzano, un "cantautore". Mi piace essere molto onesto, prima di tutto con me stesso. Non avrei il coraggio, la competenza e la capacità di affrontare un brano di **Caetano Veloso**, di **Milton Nascimento** o di **Tom Jobim**».

La parabola artistica di Chico è significativa. La sua formazione ha seguito un percorso rigoroso, che lo ha portato a frequentare scuole musicali prestigiose. Da quella della locale Universidade de São Paulo al Berklee College of music di Boston, dove entrò grazie a una borsa di studio, diplomandosi nel 1997 in arrangiamento e composizione. Il mondo accademico lo ha pure gratificato con premi e riconoscimenti e Chico ha continuato a frequentarlo anche in seguito, grazie ai tanti seminari da lui tenuti su molteplici temi musicali. Uno di questi, alla Eca di São Paulo, verteva su "Il jazz, il blues e le loro radici". Inevitabile chiedergli dell'influenza che questi stili hanno avuto sulla sua maturazione artistica. «Enorme – è la risposta – amo il jazz da sempre e gli anni trascorsi negli Stati Uniti hanno accresciuto questa mia passione. È incredibile il numero di occasioni che ho avuto di conoscere artisti e confrontarmi con loro. Ho suonato in jam session improvvisate e con formazioni che andavano dal trio alla big band. Ho incontrato anche con parecchi artisti brasiliani che lì si sono costruiti una carriera, come **Luciana Souza**, una **Chico** cantante molto apprezzata. Fu naturale fermarmi anche dopo il completamento dei corsi, **César** andando a New York, girando il Paese e iniziando a lavorare e a suonare in maniera professionale. Anche andando e venendo dal Brasile, negli ultimi tempi, verso la fine del 1999. Dopo quell'anno sono tornato in America solo per fare concerti o partecipare a singoli eventi come il Festival del jazz di New Orleans. Tutti questi scambi musicali, in ogni caso, sono stati importantissimi, per me. E pensare che quando ero più giovane avevo iniziato a studiare fisica e matematica...».

Una delle influenze più evidenti in Chico è quella di **Pat Metheny**. Nel suo suono, nel suo accostarsi allo strumento e nella sua improvvisazione è chiaramente riscontrabile l'impronta del chitarrista di Kansas City. Ad esempio in "Na beira do rio", dal primo disco o in "Pelo Averso", dal secondo. «È vero, ma non solo la sua – sottolinea – ammiro molto **John Scofield**. Seguo con interesse altri colleghi, ad esempio **Anthony Wilson**, con cui ho suonato, che è il chitarrista di **Diana Krall**. Come dicevo prima, questa sorta di processo di osmosi, che avviene lavorando con gli altri, finisce per influenzare il modo di suonare, di interpretare, di tutti noi. Io, poi, ascolto veramente di tutto, dal pop alla mpb, dalla lirica al rock, da **Tchaikovsky** agli **Steely Dan**. Ritengo che la musica debba essere divisa in due uniche categorie: quella fatta solo per vendere i dischi e quella onesta, a cui spero sempre appartenga la mia. Ovviamente non è detto che la qualità non paghi. È possibile avere successo commerciale anche facendo buona musica».

Ci incuriosisce sapere del quinquennio successivo al suo definitivo ritorno in Brasile. Un periodo iniziato nel 2000 con la piazza d'onore al Premio Eldorado Visa, in quell'occasione dedicato ai compositori, proseguito, nello stesso anno, con il raggiungimento della finale del Festival della musica brasiliana di Rete Globo e culminato nell'incisione, a cavallo tra il 2002 e il 2003, del suo lavoro d'esordio, "Meia-noite meio-dia" e nella sua successiva promozione, durata fino alla fine del 2004. Un debutto intenso, contenente solo brani inediti (14, esattamente come l'album successivo), ricco di melodie importanti e sofisticate, senza trascurare la brasilianità. Qualora le nostre parole avessero reso l'idea di un artista dal suono eccessivamente levigato e unicamente legato a riferimenti esteri o esterofili, rimediamo subito consigliando l'ascolto del coinvolgente samba-funk "Popó", per la voce di Maria Rita o dell'intensa "Buritizais", scandita dall'inaspettato scat di Lenine.

«Tornato a casa – spiega Pinheiro – e rituffatomi nell'ambiente di São Paulo, ritrovai parecchi amici musicisti, con cui ricominciai a suonare. Casualmente, nel 2000 ebbi l'occasione di fare tre concerti in cui accompagnavo il padre di Maria Rita, il grande pianista e compositore **Cesar Camargo Mariano**, al Supremo Musical, che oggi non c'è più. La direttrice artistica del locale, **Lúcia Rodrigues**, mi invitò a fare altri spettacoli, una volta la settimana, per i quali chiamai a raccolta la mia turma, invitando anche Maria Rita e Luciana Alves. Il Supremo era poco più di un

bar, con spazio a sedere al massimo per un'ottantina di persone e la sua atmosfera era elettrizzante. Restammo in cartellone per quasi un anno, con un repertorio che parzialmente era quello che andò poi a far parte del mio primo disco, ma che comprendeva pure riletture e pezzi inediti che non ho ancora registrato. C'erano novità tutte le sere e spesso altri musicisti venivano a visitarci *para dar uma canja* (salire sul palco con uno strumento in mano per suonare un pezzo, spesso senza preavviso, ndr), ad esempio **Jair Oliveira** e il gruppo degli Artistas Reunidos, **Chico César**, **José Miguel Wisnik**. Quella stagione rappresentò per me una sorta di laboratorio sperimentale».

È una situazione tipicamente brasiliana, quella che vede la nascita di movimenti musicali spontanei, di scuole, più o meno formalmente identificabili e di scene cittadine o regionali che si animano e trovano linfa vitale nel contatto tra artisti di estrazione e generazioni differenti. Spesso nonostante i contratti discografici firmati dall'uno o dall'altro e gli impegni con le rispettive etichette. A proposito, cosa avrà provocato il passaggio di Chico da una major come Sony a un'indipendente, seppure di lusso, quale Biscoito Fino? «È stato un lungo flirt – racconta Pinheiro – **Olívia Hime** (responsabile artistica della casa carioca, ndr) aveva sentito parlare di me e venne molte volte ad ascoltarmi, qui a São Paulo, prima e dopo l'uscita di "Meia-noite Meio-dia". Parlammo a lungo, mostrò di apprezzare il mio lavoro e ne fui lusingato. Dal canto mio, ho sempre ammirato molto la Biscoito Fino, che giudico la numero uno in Brasile per qualità. Pur essendo una casa discografica indipendente, mette a disposizione dell'artista una struttura completa. Sia come attività manageriale che come supporto tecnico, con le sale prova interne e gli studi di registrazione Sarapuí, direttamente nella sede di Botafogo. Se aggiungiamo la quasi totale autonomia decisionale che ti lascia dal punto di vista artistico, una libertà che va dalla scelta del repertorio a quella dei musicisti, si capisce immediatamente come la Biscoito rappresenti un luogo ideale per fare musica in maniera professionale. Chiunque ami questo lavoro non si lascerebbe sfuggire un'opportunità di questo tipo».

Un paulista che "gioca" per una "squadra" di Rio potrebbe costituire una situazione imbarazzante. «Sono cose che non fanno più notizia nemmeno nel calcio, figuriamoci nella musica. L'arte deve essere trasversale. In tutte le mie ultime band ci sono sempre stati musicisti di Rio de Janeiro», sorride della piccola provocazione Pinheiro. Una caratteristica che distingue i due lavori del chitarrista deriva dall'uso prevalente di un diverso strumento, circostanza che ha creato un approccio più acustico nel primo, più elettrico nel secondo. «Ho sempre suonato la chitarra elettrica – spiega – in particolare durante il periodo americano. Tutti mi spingevano a farlo e spesso ho accettato il consiglio. Tuttavia trovavo che la chitarra classica avesse un'espressività superiore. È uno strumento ideale per suonare musica brasiliana, che richiede questo tipo di sensibilità. Con il *violão* riuscivo ad avere un contatto diretto, non mediato dal plettro. Con il tempo ho mischiato le carte. Ora, spesso, amo suonare la chitarra elettrica acusticamente, pizzicando le corde a mani nude. Cosa che ho fatto nel secondo album. In altre occasioni suono la chitarra classica "elettricamente". In realtà, quindi, l'approccio non è stato poi così differente, tra i due dischi, almeno dal mio punto di vista. Poi dipende sempre, ovviamente, dal tipo di canzone, dal tipo di repertorio. Penso di avere raggiunto un equilibrio tra i due tipi di strumento e oggi non ne preferisco uno in particolare. Ripeto, dipende dalla situazione».

E per il futuro, ci sarà un sogno che Chico tiene nel cassetto? «In futuro – conclude – il mio desiderio è quello di continuare a fare quella música de verdade cui mi riferivo prima. Il resto sarà una conseguenza». Non ci resta che attendere nuove pennellate di colore dalla tavolozza musicale di un artista dotato di una grande ricchezza espressiva e in possesso di uno stile assolutamente personale.



© Copyright Musibrasil 2005-2007. Tutti i diritti riservati. Todos os direitos reservados

testata giornalistica registrata il 23.1.2002 presso il tribunale di Como

direttore responsabile: [Fabio Germinario](#)

ufficio marketing: [Antonio Forni](#)

grafica e programmazione: [Raoni Guerra](#)
editore: "Rete Musibrasil" - Casella postale 420 - 22100 Como (Italia)
redazione: Tel. - fax: +39.031.300394 - redazione@musibrasil.net